

## **Tutti civilmente uniti**

**di Sebastiano Maffettone**

*in "Il Sole 24 Ore" del 24 maggio 2015*

La vita degli omosessuali (con "omosessuali" indico qui l'intera galassia LGBT) è stata nel passato caratterizzata - anche se con numerose eccezioni- dall'impossibilità di rendere pubblico il proprio orientamento sessuale. La società nel suo complesso non consentiva un'apertura del genere che contrastava con le preferenze della maggior parte della popolazione. Il diritto penale puniva così - nella maggior parte del mondo - il reato di sodomia come un crimine contro la moralità pubblica. La situazione è grandemente cambiata negli ultimi decenni. Oramai, orientamenti sessuali diversi da quelli eterosessuali sono ampiamente riconosciuti, l'omosessualità non è di solito ritenuta una malattia o un reato, e la stessa cultura LGBT è pubblicamente affermata. Perlomeno nei grandi centri urbani dell'Occidente, la tesi dell'innaturalità degli orientamenti sessuali "diversi" è minoritaria, e la consapevolezza che perseguire il proprio orientamento sessuale preferito sia normale assai diffusa. Ciononostante, esiste ancora una vasta resistenza all'omosessualità, spesso legata ai valori religiosi e in generale al rispetto della tradizione. Questo retroterra complesso e conflittuale genera uno stallo teorico e pratico in cui i diritti omosessuali non sono adeguatamente riconosciuti.

Questa è una buona ragione per discutere dei diritti omosessuali. Per farlo, è importante chiarire che cosa si intende per diritti in questa accezione. Per me, i diritti di cui parliamo sono prerogative morali politicamente riconosciute e destinate a influenzare l'ordinamento giuridico. Affermare i diritti in questo senso vuole quindi dire apprezzare il valore morale di una pretesa - in questo caso di una pretesa degli omosessuali - per poi trasformarla progressivamente in un'opzione legale pubblicamente difendibile. I diritti, così intesi, sono difese di interessi umani ritenuti prioritari rispetto altri. Questo tipo di tutela protegge interessi umani in un doppio senso: da un lato, si difendono interessi spesso di natura materiale che riguardano il benessere delle persone; dall'altro, si tutelano interessi spesso di natura simbolica che tutelano l'eguaglianza di status degli individui. Assumo di vivere in una società sufficientemente liberale, in cui le pretese delle persone che riguardano preferenze dirette, cioè su se stesse, contano di più di quelle che concernono preferenze indirette, cioè sulla vita degli altri. Ciò implica che il fastidio altrui sulla vita omosessuale conta meno della possibilità di perseguire serenamente il proprio orientamento sessuale. In questa ottica, la mia tesi è che - anche se entrambi i tipi di interesse sono fondamentali - la protezione degli interessi legati al benessere delle persone deve essere robusta e immediata. Gli interessi di natura simbolica, invece, richiedono più tempo per essere affermati, poiché spesso evocano conflitti profondi e divisivi.

Cercherò di argomentare questa tesi alla luce di una posizione politica liberale moderata e gradualista. In questa ottica, sosterrò che l'unione civile tra omosessuali è in grado di proteggere interessi fondamentali. Al tempo stesso, data l'importanza di valori tradizionali e religiosi, sosterrò anche che accettare l'unione civile sia diverso dal volere il matrimonio omosessuale. E che il matrimonio omosessuale può attendere, cosa che di certo non soddisfa i liberali e i movimenti LGBT ma risponde all'esigenza secondo cui costume e legge devono mutare di conserva. Questa distinzione risponde all'idea riformista secondo cui - come ho detto - gli interessi di benessere sono più facili da tutelare di interessi di status dall'alto valore simbolico. Chiuderò infine con una considerazione estravagante che sottopone all'attenzione pubblica la possibilità di mantenere il matrimonio in ambito puramente religioso diffondendo la pratica delle unioni civili anche alle coppie eterosessuali.

Con unione civile si intende la possibilità per una coppia omosessuale di godere di vantaggi e opportunità cui corrispondono obblighi da parte degli altri. Questi diritti tutelano interessi di benessere fondamentali come i seguenti: la proprietà comune di beni, l'eredità anche ab intestato, azione di risarcimento per danni subiti dal partner, la protezione dalla violenza nella vita di coppia,

qualcosa di simile al divorzio, la possibilità di visita in ospedale in situazioni di grave malattia, assegni di famiglia, forme di adozione, trattamento fiscale eguale a quello delle coppie sposate. È anche superfluo notare la rilevanza e l'urgenza di riconoscere questi diritti, la cui mancanza è fonte di evidente discriminazione. La società mitemente liberale che ho in mente dovrebbe muoversi senza se e senza ma in direzione di un'unione civile così concepita. Il riconoscimento delle coppie di fatto -sia etero, sia omo - non è sufficiente da questo punto di vista, in quanto non offre ai cittadini una tutela legale adeguata e eguale per tutti.

Come ho anticipato, lo stesso non vale necessariamente per il matrimonio. Nella tradizione cristiana e cattolica che ci caratterizza, il matrimonio implica il valore simbolico del sacro, e separarlo dalla famiglia tradizionale e dalla esigenza procreativa creerebbe con ogni probabilità divisione sociale. Naturalmente, una distinzione del genere non è del tutto soddisfacente. Qualsiasi spirito liberale noterebbe immediatamente che in questo modo rimane in vita una discriminazione. E anche io, per quel che vale, sono convinto che moralmente parlando non acconsentire al matrimonio omosessuale sia sbagliato in nome della sostanziale eguaglianza di status di tutti i cittadini della repubblica. Ma se guardiamo alla cosa dal punto di vista politico, per il rispetto che si deve al sacro, forse la soluzione di compromesso qui proposta non è sbagliata.

Vengo ora alla parte più controversa della mia proposta. Finora, ho optato per l'unione civile senza matrimonio per ragioni di stampo riformista, secondo le quali regolare le coppie di fatto non è sufficiente garanzia di equità ma la società va tenuta assieme politicamente proteggendo il valore simbolico del sacro. E senza dubbio il matrimonio omosessuale -per esempio in un paese come l'Italia - scontenterebbe molti spiriti religiosi degni di tutela. Ma se questa è la ragione per difendere l'unione civile senza matrimonio, questa stessa ragione potrebbe valere non solo per gli omosessuali ma anche per gli eterosessuali. Quello che voglio dire è che anche gli eterosessuali potrebbero accedere in prima istanza solo all'unione civile. Così facendo, omosessuali e eterosessuali non subirebbero trattamenti differenziati, e quindi discriminatori, almeno nell'ambito pubblico. Tutti godrebbero delle eguali tutele legate all'unione civile. Il matrimonio fungerebbe in questo modo da complemento opzionale per persone dotate di senso del sacro, e sarebbe dispensato solo a coloro che l'istituzione religiosa riterrebbe in possesso delle condizioni per usufruirne. In questo modo, lo stato eviterebbe ogni discriminazione legata alla sessualità, discriminazione che rimarrebbe confinata nell'ambito di scelte volontarie sia pure di grande rilievo come quelle legate all'appartenenza religiosa.